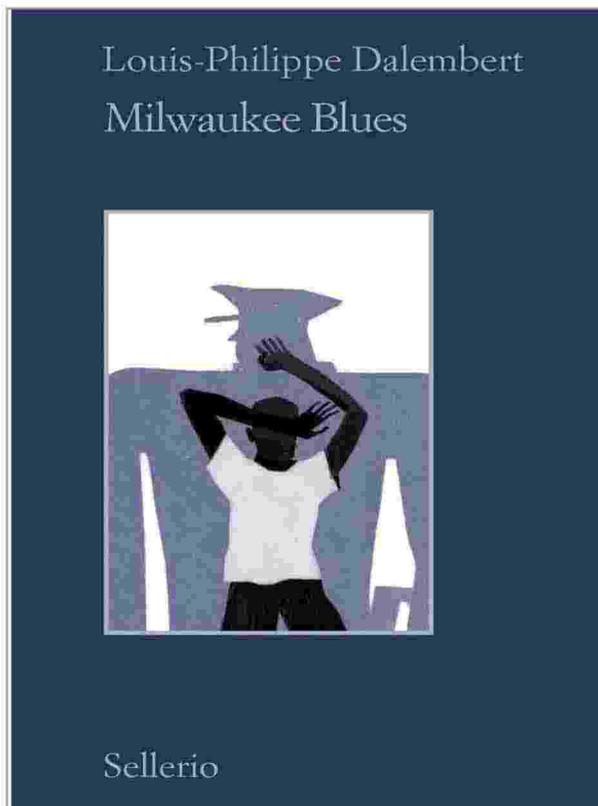


Un libro duro e potente

Il 25 maggio 2020, a Minneapolis, l'agente Derek Chauvin uccide George Floyd, americano di pelle nera di 46 anni, accusato da un negoziante di avere pagato un pacchetto di sigarette con dollari falsi. Le immagini di Floyd, a terra con il collo bloccato dal ginocchio del poliziotto, che dice di non riuscire a respirare ("I can't breathe"), fanno il giro del mondo e danno il via a proteste e discussioni sugli eccessi di violenza delle forze dell'ordine e il razzismo nella società americana. E' da questa vicenda che ha preso spunto Luis-Philippe Dalembert, haitiano di lingua francese e creola, per scrivere "Milwaukee Blues" (Sellerio). Il libro, presentato a Milano durante l'ultima edizione di Book Pride (la fiera dell'editoria indipendente), comincia proprio con il racconto del proprietario di un minimarket che si rammarica (a posteriori) di avere composto il 911, il numero di emergenza, per denunciare di avere ricevuto denaro falso da un cliente. Siamo a Franklin Heights, quartiere difficile nell'area a nord di Milwaukee (Wisconsin), abitato quasi solo da "coloured". Quel cliente si chiama Emmet, ha pressappoco l'età di Floyd, e

di
**MAURO
CEREDA**



come lui morirà soffocato per mano dei poliziotti arrivati per arrestarlo. Dalembert non descrive l'omicidio, lascia che sia il lettore ad immaginarselo, ma racconta la sua vita, raccogliendo la viva voce di chi lo ha conosciuto, frequentato,

amato: gli amici di infanzia, Authie che è rimasta a vivere fra quelle strade campando con piccoli lavoretti e Stokely, che è finito in carcere per spaccio e una volta fuori non ha più sgarrato; la maestra, che lo ha sempre aiutato e

incoraggiato; l'allenatore di football all'università, dove è arrivato con una borsa di studio sportiva, che lo ha accolto come un figlio; la prima fidanzata, una studentessa di antropologia di pelle bianca. Poi ci sono due figure fondamentali: la madre Mary Louise, che lo ha cresciuto da sola, dopo che il padre è fuggito, forse in Alabama; e Ma Robinson, ex agente carceraria, diventata reverenda della chiesa protestante, donna di fede, energica e generosa come poche. Sono tutti loro a ripercorrere la storia di Emmet, un "ragazzino" buono, anche un pò timido, con un sogno-destino (per fisico e talento) da star del football, infranto da due infortuni che gli bloccano la carriera e lo costringono ad inventarsi una nuova vita lontano, tra lavori precari e relazioni finite male (che gli portano in dote tre figli), fino al ritorno, ormai adulto, nel quartiere dove è nato e dove troverà la morte. Tutti questi co-protagonisti del romanzo si troveranno insieme ai funerali, un corteo immenso che attraverserà le strade di Franklin Heights fino al cimitero. Un libro duro, potente, scritto benissimo. Che emoziona e fa riflettere.

